

La diplomazia sportiva dell'Azerbaijan e le relazioni con l'Unione Europea

Dariusz Rahiminia
Università degli Studi di Napoli Parthenope
dariusz.rahiminia@gmail.com

Abstract

Questo contributo si concentra sulla particolare dinamica socio-politica del mondo sportivo della Repubblica dell'Azerbaijan, il quale partecipa alle competizioni europee pur trovandosi geograficamente in Asia, con un focus sull'influenza dei mega-eventi nelle relazioni con l'Unione Europea. L'Azerbaijan, essendo un paese transcontinentale e multiculturale, negli ultimi anni ha utilizzato strategicamente l'infrastruttura sportiva per rafforzare il proprio potere diplomatico. Partendo dalle considerazioni di diversi studiosi, da dichiarazioni ufficiali e da interviste realizzate ad alcuni attori chiave, l'articolo mira ad approfondire il contesto storico dell'integrazione dell'Azerbaijan nello sport europeo. Nello specifico, vengono ripercorse le tappe fondamentali che hanno elevato sullo scacchiere internazionale la visibilità di un'area geografica ancora poco dibattuta, esplorando il ruolo giocato dallo sport sullo sfondo dei processi di cooperazione, da un alto, ma anche dell'organizzazione politica interna al paese, dall'altro.

Keywords: Azerbaijan, Diplomazia sportiva, Politica europea, Relazioni internazionali, Unione Europea.

1. Introduzione: il rapporto tra sport, politica, diplomazia

Prima di approfondire in che modo la Repubblica dell'Azerbaijan¹ utilizza lo sport per rafforzare la cooperazione politica con l'UE, al fine di una comprensione migliore è necessario inquadrare storicamente la relazione tra politica, mega-eventi sportivi e diplomazia. A tal proposito, non si può non citare lo studio del politologo Stuart Murray (2018) che fin dalla prime righe di "Sports Diplomacy" fa notare come, sin dall'antichità, lo sport ha avuto una funzione "oltre il gioco", venendo spesso sfruttato dalle élite dominanti. Tra i primi esempi rientrano chiaramente i Giochi olimpici – iniziati nel 776 a.C. e aboliti nel 394 d.C. – caratterizzati dalla cosiddetta Tregua Olimpica, quando il conflitto tra le città-stato greche veniva sublimato a garanzia della protezione

¹ Per quanto molti utilizzino anche in italiano la dicitura Azerbaijan con la "j", in questo testo si userà la dicitura Azerbaijan con la "gi" italiana, oltre a prediligere l'aggettivo "azerbaigiano" rispetto al meno preciso "azero", come preferito dalle istituzioni diplomatiche del paese stesso (cfr. Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan, <https://rome.mfa.gov.az/it>).

degli atleti, degli spettatori e degli ufficiali durante i viaggi *verso* e *da* il luogo delle competizioni. Infatti, in periodo di “*Ekecheiria*” – la parola che rappresentava la personificazione della pace degli dèi – alle persone era consentito viaggiare in sicurezza anche attraverso territori nemici. Le antiche Olimpiadi, dunque, trascendevano le rivalità militari e le differenze politiche, mettendo sullo stesso piano Atene, Sparta e le altre civiltà della Ellade.

In epoca moderna gli eventi sportivi sono stati spesso utilizzati per finalità ideologiche: possiamo portare ad esempio i Giochi olimpici di Berlino 1936 – usati come mezzo di propaganda da parte del regime nazista che esclude gli ebrei e i rom dalle gare – la Coppa del mondo di calcio del 1938 – dove il regime fascista fece indossare divise nere ai giocatori della nazionale italiana e li obbligò a fare il saluto romano – oppure i boicottaggi delle Olimpiadi durante la guerra fredda – ad esempio a Mosca nel 1980 da parte degli Stati Uniti e a Los Angeles nel 1984 da parte dell’URSS. Il mega-evento può anche servire per mandare messaggi politici/diplomatici; un esempio recente è l’esclusione degli atleti russi e bielorusi dalle principali manifestazioni sportive internazionali (Bastianon, 2023) – tuttavia riabilitati per partecipare a Parigi 2024 sotto bandiera neutra, al fine di rispettare in una certa maniera il presupposto principio di neutralità dello sport (Santoro, 2023). Oltre alle nazioni, possiamo trovare delle Organizzazioni non governative che usano utilizzano lo sport per sensibilizzare l’opinione pubblica sulle questioni sociali – come The European Sports NGO – e ovviamente le organizzazioni sportive internazionali – come la FIFA – attori altamente visibili che permettono allo sport di svolgere un ruolo importante nelle relazioni internazionali tra stati, attori non statali e persone in tutto il mondo. Così come la musica e le arti visuali, anche lo sport è un linguaggio universale dove non vengono pronunciate parole e, come tale, può superare l’acrimonia nelle relazioni politiche. Le competizioni sportive possono generare occasioni di dialogo di alto profilo lontano dal tavolo delle negoziazioni formali e, quindi, possono costruire un ponte tra le nazioni e i popoli (Murray, 2018).

Emblematica, a tal riguardo, è l’esperienza della Coppa del Mondo di Rugby del 1995, svoltasi nel Sudafrica appena uscito dall’apartheid. Lo storico Albert Grundlingh (1998) riporta che il primo punto dell’agenda del neopresidente Nelson Mandela fosse il superamento delle divisioni interne e dei pregiudizi razziali di matrice coloniale. Mandela era consapevole che un evento sportivo avrebbe appassionato e unito le popolazioni del Sudafrica, indipendentemente dai conflitti passati, dallo status sociale o dal colore della pelle. La scena del presidente che, dopo la storica vittoria sui temutissimi All Blacks, passeggia per il campo dell’Ellis Park di Johannesburg indossando la maglietta della nazionale di rugby è diventata parte dell’immaginario collettivo, a dimostrazione che, come detto nel famosissimo discorso di Mandela (2000) ai Laureus Award,

lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare, di unire le persone in una maniera che pochi di noi possono fare. Parla ai giovani in un linguaggio che loro capiscono. Lo sport ha il potere di creare speranza dove c’è disperazione. È più potente dei governi nel rompere le barriere razziali, è capace di ridere in faccia a tutte le discriminazioni.

D’altro canto, Murray (2018) fa notare che l’utilizzo politico dello sport può avere anche un lato oscuro e potrebbe essere usato con fini sciovinisti. È il caso della Tragedia dei Giochi di Monaco del 1972 – quando un commando dell’organizzazione terroristica Settembre Nero assaltò la delegazione olimpica israeliana con il risultato finale di diciassette morti tra terroristi, atleti israeliani e forze dell’ordine tedesche – ottenendo come risposta la cosiddetta “Operazione Ira di

Dio” da parte del Mossad; una campagna di spionaggio protrattasi per oltre venti anni che ha finito per alimentare il conflitto israelo-palestinese fino al giorno d’oggi.

Altra faccia oscura della medaglia è il desiderio di un paese di primeggiare ad ogni costo per mostrarsi temibile sul palcoscenico internazionale: il rapporto indipendente del 2016 commissionato dal WADA, l’Agenzia Mondiale Antidoping, ha rilevato come più di mille atleti della Russia, di oltre trenta sport, avessero beneficiato del doping di stato tra il 2011 e il 2015, con la complicità di medici, allenatori e addirittura i servizi segreti (McLaren, 2016, pp. 10-18). Oppure, nel caso delle Paralimpiadi di Sydney nel 2000, si scoprì che nella nazionale spagnola di basket maschile per atleti con disabilità mentali ben dieci su dodici giocatori erano normodotati. A dire il vero, negli anni ci sono stati diversi scandali riguardanti corruzioni, comportamenti non etici e transazioni finanziarie sospette (Kihl, Skinner & Engelberg, 2017). Questi ultimi sono troppi per essere elencati tutti, ma possiamo citarne un paio tra i più famosi: i regali che alcuni membri del CIO hanno ricevuto dal Salt Lake Organizing Committee durante la selezione della sede per le Olimpiadi invernali del 2002 – poi vinta appunto da Salt Lake City (Mallon, 2000) – o le sospensioni per corruzione dell’allora presidente della FIFA Joseph Blatter e del suo omologo della UEFA Michel Platini del 2015 (Hylton, 2017).

2. Il concetto di diplomazia sportiva

Il complesso ruolo che i mega-eventi sportivi giocano sia nella vita nazionale che internazionale di un paese ha di conseguenza prodotto un’ampia gamma di ricerche da parte di, tra i tanti, sociologi, filosofi, giuristi, studiosi di sicurezza, pace e sviluppo. Tuttavia, Stuart Murray (2018) fa presente che molta meno attenzione è stata dedicata alla “diplomazia sportiva”: un tema trasversale alle suddette discipline. Infatti, nel mondo accademico sono sempre esistite analisi e riflessioni a partire da casi studio importanti – tra i più noti, oltre al già citato ruolo della Coppa del Mondo di Rugby nel Sudafrica dell’apartheid (Keech & Houlihan, 1999), merita un riferimento la “diplomazia del ping-pong” cinese del 1971 (Chang, 2004). Ciononostante, il politologo britannico sostiene che queste interpretazioni tendono a riproporre descrizioni storiografiche e prospettive teoriche che, per quanto interessanti, non si distinguono molto dai *framework* più generali applicati negli studi dello sport e delle relazioni internazionali. Anche le menzioni ad aree affascinanti della ricerca sulla diplomazia, per quanto suggestive, non forniscono specifici approfondimenti rispetto alla “diplomazia sportiva”.

Ebbene, nell’accezione più descrittiva, si può affermare che la diplomazia sportiva si riferisce ad una pratica antica: l’uso dello sport per realizzare obiettivi, minimizzare i conflitti, avvicinare popoli che abitano luoghi distanti. Più precisamente, può essere definita come l’uso cosciente e strategico di atleti ed eventi sportivi da parte di attori statali e non statali per coinvolgere, informare e creare un’immagine favorevole tra gli osservatori e le organizzazioni straniere, per plasmare le loro percezioni in modo più o meno conforme agli obiettivi della nazione di riferimento (Murray & Pigman, 2014).

Da questo punto di vista, riprendendo un altro politologo, Michal Kobierecki (2020; 2023), il concetto di diplomazia sportiva presenta punti di contatto con la nozione di *soft power* come intesa da Joseph Nye (1990; 2004; 2008): un concetto adottato per sottolineare che una nazione può

talvolta raggiungere i suoi obiettivi su scala internazionale senza ricorrere a pressioni, coercizione o a scambi economici – il più evidente e concettualmente contrapposto “potere duro”. Di fatto, potrebbe “semplicemente” ispirare altri stati a seguire la sua strada suscitando ammirazione per i valori che rappresenta, spingendo ad emularne l’esempio o aspirando al suo livello di prosperità e apertura in qualche campo specifico. Detto con Nye (2004, p. 5) il *soft power* consiste “nel far desiderare agli altri di raggiungere i risultati a cui miri tu”. La gamma degli strumenti con cui si esercita questo tipo di potere orientato al consenso è molto vasta e include praticamente tutto al di fuori degli asset economici e militari (Wilson, 2008). A grandi linee, si può dire che faccia leva su elementi più propriamente “civilizzati” come riti collettivi, media, ideologia e istituzioni (Kobierecki, 2023).

Dunque, è anche mutuando le riflessioni sul *soft power* che l’utilizzo dei mega-eventi sportivi per plasmare la percezione internazionale di uno stato ha portato a coniare il termine “diplomazia sportiva”. A sua volta, la diplomazia sportiva può essere articolata in quattro dimensioni teoriche più specifiche: la *diplomazia sportiva tradizionale* – cioè l’uso dello sport per promuovere gli obiettivi di politica estera di un dato stato; la *diplomazia specializzata degli attori sportivi non statali* – che riguarda gli organismi sportivi che si impegnano in processi diplomatici; l’*anti-diplomazia sportiva* – la separazione delle persone e degli stati con l’uso dello sport; infine, la *nuova diplomazia sportiva* – una diplomazia che include attività di partnership pubblico-privato (Murray, 2018). In questo modo, il termine consente di indagare il rapporto tra manifestazioni sportive, l’immagine internazionale degli stati e la loro natura “multi-stakeholder” (Pamment, 2016; Hocking, 2005, p. 13) aprendo le porte a quello che Geoffrey Pigman (2016, p. 5) definisce “nuovo paradigma degli studi diplomatici: una nuova modalità per analizzare come uno stato possa usare uno strumento, quale lo sport, in maniera più efficace di altri mezzi per promuovere se stesso sul palcoscenico internazionale”.

3. L’Azerbaijan e l’Europa

Nell’incipit di “Ali e Nino”, il romanzo di Kurban Said (2013) associato all’Azerbaijan e considerato uno dei più importanti del XX secolo, emerge la coesistenza di un’identità nazionale che abbraccia sia aspetti territoriali che simbolici, sia occidentali che orientali, offrendo spazi per scelte e mediazioni politiche e culturali. L’autore inizia il racconto con la frase emblematica di un insegnante rivolta ai suoi studenti: “Possiamo dire, bambini, che è nostra responsabilità decidere se Baku appartenga all’Europa progressista o all’Asia reazionaria” (Said, 2013, p. 43). Questa ambiguità territoriale, ovvero l’appartenenza sia all’Europa che all’Asia, che dal punto di vista geografico non può essere risolta in modo netto, diventa per le élite dell’Azerbaijan un elemento di duplice appartenenza che abbraccia entrambe le identità e i riferimenti culturali ad esse collegati (Ismayilov, 2012; Pommier Vincelli, 2018, p. 180) facendo sì che le autorità governative sfruttino selettivamente questa ambivalenza per rafforzare l’agenda politica del momento (van Gils, 2020, p. 12-43.).

Tralasciando il tentativo democratico del 1918-1920, la Repubblica dell’Azerbaijan è ufficialmente nata il 30 agosto 1991, data in cui ha dichiarato la propria indipendenza dopo 69 anni passati come parte dell’Unione Sovietica. Il paese ha subito iniziato un processo di

ricostruzione nazionale e di ridefinizione della propria posizione nella comunità internazionale, stabilendo una politica estera multivettoriale, mirando a relazioni amichevoli con la maggior parte dei vicini e le grandi potenze mondiali (Cornell, 2011; van Gils, 2020).

Il primo Accordo di Partenariato e Cooperazione tra l'Azerbaijan e l'Unione Europea è stato firmato nel 1996, entrando in vigore nel 1999 e riaffermato nel 2018, seguito dalla Politica Europea di Vicinato nel 2004 e del Partenariato Orientale nel 2009. Per quanto riguarda la partecipazione in trattati e/o istituzioni inerenti i rapporti con l'UE, nel 1992, l'Azerbaijan è entrato a far parte della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa – diventata nel 1995 Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) – a seguito della firma avvenuta due anni prima del CFE Treaty, ossia il trattato per la riduzione e la limitazione delle forze armate convenzionali in Europa. Nel 1994 ha firmato il Partenariato per la pace con la NATO, ovvero il programma finalizzato a creare fiducia tra i paesi del Patto Atlantico, gli Stati europei non aderenti ad esso e le nazioni dell'ex URSS; dal 1997 fa parte del Partenariato Euro-Atlantico, il forum internazionale di coordinamento, consultazione e dialogo su questioni politiche e di sicurezza tra i paesi NATO e un gruppo di stati europei e asiatici che non ne sono membri; infine dal 2001 è membro del Consiglio d'Europa, l'organizzazione dedicata a promuovere la democrazia, i diritti umani, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali dei paesi membri. Tramite esso, fa quindi parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (van Gils, 2020, pp. 117-140).

Oltre ai meri accordi nero su bianco, bisogna tener conto anche del fatto che l'Azerbaijan, come molti paesi situati al confine tra Europa e Asia, ha una complessa identità culturale e geopolitica che ne influenza la auto-percezione in relazione all'Europa. Soprattutto, grazie alla sua ricca storia che include influenze culturali e storiche sia dall'Europa che dall'Asia – essendo stato sia parte dell'Impero persiano che di quello russo e poi dell'URSS – il territorio è diventato un crocevia di culture e civiltà. Basti pensare che, nonostante sia un paese dove la maggior delle persone si dichiara di fede musulmana sciita, l'articolo 48 della costituzione configura la Repubblica come uno stato laico che tutela la libertà di culto e in tutto il diritto pubblico non vi è traccia di riferimenti alla *sharia* (Swietochowski, 2002; Valiyev, 2005, Wistrand, 2012). Un altro indicatore di multiculturalità è il fatto che la maggior parte della popolazione è capace di leggere l'alfabeto cirillico e una gran parte anche l'alfabeto arabo, pur utilizzando i caratteri latini per la propria lingua, la quale è mutualmente intelligibile con il turco (Dooley, 2017; Salehi & Neysani, 2017). Quindi, pur mantenendo una forte specificità culturale, l'Azerbaijan ha abbracciato alcuni elementi europei nella propria identità nazionale, comprendendo così l'Europa come parte integrante della sua storia e della sua unicità.

4. Mega-eventi in Azerbaijan

Molti governi fanno da tempo uso degli eventi sportivi per rafforzare l'identità nazionale e garantirsi il sostegno da parte della popolazione (Rensman, 2015, p. 119). Ospitare mega-eventi è diventato uno strumento importante – specialmente tra gli stati giovani – per acquisire visibilità sul palcoscenico internazionale e accrescere il proprio status. Secondo il sociologo Ekain Rojo-Labaien (2018; Rojo-Labaien, Díaz, & Rookwood, 2020) la questione risulta essere un

sottoprodotto della globalizzazione: attirando l'attenzione pubblica globale sull'organizzazione di un evento, esso diventa la rappresentazione centrale che plasma la percezione globale di quello stato. Di conseguenza, la globalizzazione dello sport ha anche comportato la fine del dominio degli stati occidentali sui mega-eventi. Anche gli stati non occidentali sono ora in grado di influenzare l'organizzazione degli eventi sportivi, attraendo a sé l'attenzione del mondo intero, oltre che ingenti flussi di capitali, turismo e notorietà (Gupta, 2009).

Nella sua ondata di trasformazione post-sovietica e nell'ottica di vicinanza (geo-politica) all'Europa, l'Azerbaijan ha investito nella creazione di infrastrutture per poter ospitare mega-eventi di rilevanza mondiale e, come accennato precedentemente, le squadre sportive della cosiddetta "Terra del fuoco"² partecipano alle competizioni dedicate alle nazioni europee, nonostante la collocazione geografica in Asia. Tra gli eventi principali possiamo elencare il Gran Premio di Formula 1 che si corre tra le strade cittadine della capitale Baku – il quale è di curiosa rilevanza poiché la prima edizione del 2016 fu denominata Gran Premio d'Europa, per poi mutare in Gran Premio d'Azerbaijan dall'anno successivo. Entrando nel mondo del calcio, la nazionale e le squadre di club azerbaigiane fanno parte della confederazione europea, la UEFA, e lo stadio olimpico di Baku è una sede importante per scambi di relazioni politico/sportive tra l'Azerbaijan e l'Europa, sia perché la cerimonia di inizio costruzione del 2011 è stata condotta dal presidente Ilham Aliyev, dal presidente della FIFA Joseph Blatter e dal Presidente UEFA Michel Platini, sia perché l'inaugurazione è avvenuta in concomitanza della cerimonia d'apertura dei Giochi Olimpici Europei del 2015 – sui quali torneremo a breve. Tra gli altri eventi di rilevanza europea tenutesi nello stadio olimpico di Baku nei vari anni, possiamo citare diverse partite della UEFA Champion's League, della UEFA Europa League (tra cui la finale nel 2019), gli Europei Under 17 nel 2016 e le partite di un girone di EURO 2020. Si può poi citare un evento non sportivo ma comunque facente parte di una importante competizione europea, ovvero la Eurovision Song Contest, vinto dal duo azeri Ell & Nikki nel 2011 che ha permesso all'Azerbaijan di ospitare per la prima volta la manifestazione l'anno successivo. A tal fine, nella capitale è stata costruita la Baku Crystal Hall, un'arena coperta dalla capienza di 25.000 spettatori dove da quel momento si sono tenuti numerosi concerti di cantanti internazionali e competizioni sportive – ad esempio, le Olimpiadi di scacchi del 2016, i mondiali di Taekwondo e i Campionati europei di ginnastica ritmica, entrambi del 2023, e soprattutto numerosi eventi dei poc'anzi citati Giochi Europei del 2015.

L'Eurovision e i Giochi Europei sono di particolare rilevanza per il nostro studio poiché è grazie alla vittoria nel primo che l'Azerbaijan ha potuto testare la sua capacità di organizzare con successo mega-eventi, per poi consolidarla con l'assegnazione del secondo, ed essere lanciata tra le sedi più credibili per manifestazioni di tale portata. Dopo il successo dell'Eurovision e la

² Il paese è conosciuto con questo soprannome poiché intriso di significati simbolici con riferimenti a questo elemento. Il toponimo stesso Azerbaijan deriva da *Oder-bey-can*, una composizione di tre parole di origine turca: *od* (fuoco) ed *er* (guerriero) dunque "guerrieri del fuoco"; *bey* è un titolo usato ancora oggi tra le popolazioni turcofone come segno di rispetto verso l'interlocutore, mentre *can* significa anima. Pertanto, il significato del nome sarebbe "l'anima dei nobili guerrieri del fuoco". Inoltre, in Azerbaijan il fuoco è tuttora un elemento dotato di sacralità – ereditata dallo zoroastrismo, religione ufficiale dell'Impero persiano di cui faceva parte – grazie anche a due luoghi caratteristici vicino Baku: *Yanar Dag* (monte che brucia) una montagna le cui pendici ardono incessantemente grazie al gas che ne fuoriesce e *Ateshgah*, l'antico tempio zoroastriano del fuoco sacro. Il legame col fuoco è chiaramente visibile da ogni visitatore: camminando lungo le strade cittadine non è infrequente imbattersi in monumenti dove risiedono bracieri ardenti enormemente rispettati dagli azerbaigiani (Rahiminia, 2019)

realizzazione di alcuni altri eventi di rilevanza regionale, le autorità azerbaigiane hanno pertanto concluso che il paese fosse in grado di ospitare un evento di portata internazionale.

Dunque, dopo la fallita candidatura per le Olimpiadi del 2016 – assegnate a Rio de Janeiro – e del 2020 – assegnate poi a Tokyo e tenutesi nel 2021, a causa della pandemia di Covid-19 – e avendo già costruito tredici nuove strutture sportive, le autorità di Baku decisero di puntare ad un evento di leggermente minor portata per accrescere il proprio curriculum, in vista di una futura nuova candidatura olimpica. L’opportunità si presentò l’8 dicembre del 2012, quando i membri della quarantunesima Assemblea Generale del Comitato Olimpico Europeo (EOC) tenutasi a Roma decisero di organizzare i primi Giochi Europei – completando così la gamma dei tornei continentali di tipo olimpico, in aggiunta ai Giochi asiatici, ai Giochi del Pacifico, ai Giochi panamericani e ai Giochi panafricani.

I Giochi inaugurali del 2015 vennero dunque assegnati a Baku, marcando così a livello mondiale l’appartenenza simbolica dell’Azerbaijan tra i paesi dell’Europa. Come disse l’allora Ministro della gioventù Azad Rahimov:

per un paese che ha ottenuto l’indipendenza solo 23 anni fa, è molto importante posizionarsi sulla mappa dell’Europa come un paese europeo. Molto spesso viene posta la domanda “Dove si trova l’Azerbaijan?”. Dopo l’Eurovision Song Contest e dopo i Giochi Europei, la maggior parte delle persone saprà la risposta (Valiyev, 2016, p 137).

Secondo le ricerche del sociologo Murad Ismailov (2012) il termine “Azerbaijan” è stato cercato su Google otto volte in più nel mese successivo alla vittoria nel concorso canoro del 2011. Sempre in quel periodo, sono raddoppiate le ricerche generiche sulla capitale Baku e sono esplose le ricerche su TripAdvisor come destinazione turistica.

L’assegnazione dei Giochi europei fece anche modificare la politica immigratoria azerbaigiana: fu eliminato il requisito del visto per tutti gli atleti partecipanti e gli ufficiali di gara accreditati; mentre tutti gli spettatori stranieri ebbero la possibilità di ottenere un visto all’arrivo in aeroporto sulla base della prova di acquisto dei biglietti (APA Xeberimiz Var, 2014; Trend News Agency, 2014). All’evento parteciparono circa seimila atleti e tremila ufficiali di gara provenienti dai Comitati Olimpici Nazionali di tutta Europa, furono assunte 1600 persone dalla Baku European Games Operations Committee e circa 12.000 volontari furono coinvolti nell’organizzazione della manifestazione. Per Baku, al fine di ottenere il riconoscimento internazionale sperato, la preoccupazione principale era garantire l’immagine del paese e, a tal proposito, venne nominato direttore artistico Dimitris Papaioannou, già maestro delle cerimonie dei Giochi Olimpici di Atene 2004, il quale ideò una cerimonia d’apertura inaugurata con “Imagine” di John Lennon intonata da Lady Gaga, a cui fecero seguito duemila ballerine danzanti su melodie tradizionali azere durante l’accensione della fiamma. Il tutto contornato da un’esposizione dedicata alla produzione letteraria del famoso poeta azero del dodicesimo secolo Nizami Ganjavi – una cerimonia del costo di 100 milioni di dollari per l’apertura e 140 milioni per la chiusura. Raggiungendo la cifra di 1,7 miliardi di spettatori distribuiti in 145 paesi, si può dire che con questo evento il paese abbia dunque avuto successo nell’attirare, oltre che dell’Occidente, anche l’attenzione del mondo intero (Race, 2015; Valiyev, 2016).

5. Lo sport in Azerbaijan nel campo del potere (politico)

Politica e sport sono strettamente legati in Azerbaijan, al punto che la maggior parte delle federazioni sportive nazionali del paese sono guidate da alti funzionari del governo. Nello specifico: Farid Gayibov, ministro della gioventù e dello sport, è allo stesso tempo vicepresidente del Comitato Olimpico Nazionale dell'Azerbaijan e presidente dell'European Gymnastics; Sahil Babayev, ministro del lavoro, è presidente della Azerbaijan Boxing Federation; il ministro all'educazione Emin Amrullayev è presidente della federazione azerbaigiana di pallacanestro; il generale Elchin Guliyev, comandante della *Dövlət Sərhəd Xidməti* – la forza armata che si occupa dei confini del paese – è a capo della federazione azerbaigiana di equitazione; Fazil Mammadov, già ministro dell'economia fino al 2017, è stato a capo della federazione azerbaigiana di hockey, di quella di ciclismo e di quella di lotta; Huseyngulu Baghirov, già ministro dell'ecologia fino al 2018, è presidente della federazione per gli sport estremi; il generale Madat Guliyev, ministro dell'industria bellica, oltre a essere maestro e cintura nera 7° dan di karate, è attualmente presidente della federazione del ciclismo e vicepresidente della federazione azerbaigiana di automobilismo; il già ministro dei trasporti Ziya Mammadov, è stato anche presidente della federazione nazionale di pallavolo fino al 2016 – mentre allo stesso tempo suo figlio Anar dirigeva la federazione azerbaigiana di golf – il ministro della cultura Adil Karimli, dopo essere stato capo della delegazione azerbaigiana all'Eurovision, è diventato membro del consiglio della federazione nazionale di automobilismo; l'attuale ministro all'economia Mikayil Jabbarov è stato, fino al 2021, presidente sia della federazione nazionale di scherma che di quella di badminton, per poi diventare presidente della federazione azerbaigiana di lotta. Salendo un gradino più in alto nella gerarchia governativa troviamo a capo della federazione nazionale di ginnastica Mehriban Aliyeva, first-lady e prima vicepresidente dell'Azerbaijan, e, in cima alla piramide, il presidente della Repubblica Ilham Aliyev, capo del Comitato Olimpico Nazionale dell'Azerbaijan.

Oltre alle cariche assegnate ai membri del governo, non si può negare che il governo abbia a cuore il successo delle proprie squadre sportive – con il conseguente ritorno d'immagine – tant'è che, in un suo discorso ufficiale nel 2019, il presidente Aliyev (2019) affermò fermamente che “l'Azerbaijan è, e sarà sempre conosciuto come, un paese sportivo”. Lo Stato finanzia direttamente le sue federazioni: la SOCAR, la compagnia petrolifera statale, tra il 2011 e il 2021 ha versato quasi 133 milioni di manat alla Association of Football Federations of Azerbaijan – circa 72 milioni di euro al tasso di cambio attuale (Rookwood, 2022). Nel 2017, il presidente Aliyev ha annunciato di voler destinare un totale di 3 milioni di manat – circa 1,6 milioni di euro – alle federazioni di scacchi e pallavolo, in seguito ai loro successi rispettivamente nei Campionati Europei a squadre di scacchi e negli Europei femminili di pallavolo. In aggiunta, al 2022, il governo ha donato un totale di 2 milioni di manat – poco più di un milione di euro – alla federazione azerbaigiana di Lotta, citando i vari successi della squadra nei campionati europei (Natiqqizi, 2022).

In un articolo del 2017 riguardo a questi finanziamenti e al coinvolgimento diretto del governo, l'allora vicepresidente esecutivo della Association of Football Federations of Azerbaijan (AFFA) Elkhon Mammadov (2017) – diventato nel mentre prima capo del comitato per il fair-play della UEFA e poi direttore delle associazioni europee membri della FIFA – ha confermato la tecnica di diplomazia sportiva praticata dall'Azerbaijan, affermando che “lo sport fornisce ampie

opportunità per la diplomazia, la mediazione e la comunicazione interculturale”. Con la partecipazione ai campionati per club europei, il calcio ha indubbiamente fornito un’opportunità per presentare l’Azerbaijan e le sue imprese al resto del mondo, tant’è che la AFFA ha siglato partnership di alto livello con organizzazioni come UNICEF e aziende come Hyundai. Queste sponsorizzazioni hanno fatto conoscere l’Azerbaijan a più paesi europei che mai, creando i presupposti per stabilire legami con nazioni di altri continenti. E’ la conferma che gli eventi sportivi rappresentano un potente strumento, per i paesi meno conosciuti, di costruzione della propria cultura “ufficiale”, ma anche di cooperazione e partecipazione a scambi di idee a livello globale. Mammadov (2017) conclude:

poiché i paesi continuano a svilupparsi spesso lungo percorsi diversi, ci sarà sempre bisogno di diplomazia attraverso mezzi alternativi. Dove i conflitti continuano a verificarsi per motivi di geografia, economia e religione, lo sport rimane uno spazio sicuro in cui comunicare e interagire. Mentre i diplomatici lavorano per soluzioni a lungo termine nel campo politico, eventi sportivi e organizzazioni internazionali consentono la diplomazia in ottica di soft power e lo scambio culturale tra i tifosi, uniti nel loro amore per il gioco.

La stessa convinzione è condivisa da Mikayil Bayramov, senior advisor per i diritti sociali e culturali dell’ufficio dell’Ombudsman dell’Azerbaijan, il commissario per i diritti umani. In un’intervista³ realizzata per questa ricerca spiega:

grazie alle passioni e ai valori fondamentali, [la diplomazia sportiva praticata dall’Azerbaijan] contribuisce a colmare le divisioni tra la conoscenza di un dato problema e il percorso per risolverlo. Se fatto correttamente e con rispetto, le persone possono trovare un punto d’accordo e queste passioni comuni – sport, musica ecc. – diventano ottimi argomenti per socializzare e formare nuove relazioni.

Nel corso dell’intervista, Bayramov ha citato un altro episodio con risultati nel campo politico/diplomatico, ovvero il Memorandum di intesa firmato il 3 aprile 2023 tra la Azerbaijan Disabled Football Federation e la ANAMA, l’agenzia nazionale che si occupa della rimozione delle mine antiuomo tuttora presenti nel territorio del Karabakh⁴.

Si tratta di un accordo firmato per creare una squadra di calcio composta da giocatori che hanno dovuto subire l’amputazione di un arto a seguito del calpestamento di un ordigno esplosivo. L’intento è sensibilizzare l’opinione internazionale riguardo alla grave crisi umanitaria nella zona, dal momento che uno dei residui della cosiddetta “Guerra del Nagorno-Karabakh” è la presenza diffusa di mine antiuomo lasciate dall’Armenia alla fine del conflitto lampo del 2020. Dall’agosto 2022 ad oggi, in alcune parti dei distretti di Lachin e Kalbajar dell’Azerbaijan, sono state localizzate oltre 2.700 mine antiuomo costruite in Armenia nel 2021 – il che significa che sono state prodotte dopo la fine della seconda guerra del Karabakh. Gli effetti di questi ordigni sono devastanti: da novembre 2020 ad oggi, hanno causato la morte di circa 50 persone e gravemente ferito oltre duecentocinquanta. La maggior parte delle vittime sono civili poiché oltre 1.600 di questi esplosivi erano stati piazzati in zone non militari e residenziali, rendendo questa regione dell’Azerbaijan una delle aree più contaminate al mondo da mine antiuomo. Il 12 giugno del 2021, il primo ministro armeno Nikol Pashinyan ha consegnato a Baku quella che, il giorno dopo,

³ Intervista condotta dall’autore in data 28 Febbraio 2024.

⁴ Territorio internazionalmente riconosciuto come appartenente all’Azerbaijan, affermazione supportata dalle Risoluzioni ONU n.822, n.853, n.874, n.884.

ha confessato essere una piccola frazione delle mappe – facendo quindi intendere di non voler consegnare le versioni complete. Le cartine rilasciate dall'Armenia, le quali coprono solo il 5% dei territori riconquistati dall'Azerbaijan, indicano la presenza di ben 97.000 mine terrestri in uno spazio così ristretto, lasciando all'immaginazione la vera portata del pericolo. Yerevan, ad oggi, continua a rifiutarsi di consegnare le mappe complete nonostante l'intervento della Commissione per gli affari esteri del Parlamento Europeo sottoscritto da una richiesta formale contenuta nella relazione del 20 febbraio 2023. All'inizio di febbraio 2024, la ANAMA, con il supporto dell'UNDP, ha bonificato complessivamente 64.000 ettari nel Karabakh, rimuovendo 8.780 mine antiuomo, 4.133 mine anticarro e 14.950 altri tipi di ordigni inesplosi (Krikorian, 2023; Rahiminia, 2023; Zovko, 2023).

6. Conclusioni

Facendo ritorno alle relazioni con l'Unione Europea, il direttore del Public and International Affairs Department presso la ADA University of Baku, Anar Valiyev⁵, oltre a confermare quanto espresso in queste pagine sottolinea come, nonostante la vicinanza ideale con l'Europa, il governo azerbaijano non solo non aspira a un'integrazione istituzionale dentro l'UE, ma chiede di avere un ruolo negoziale di maggior rilievo a tutela dei propri interessi. In effetti, l'eventuale inclusione dell'Azerbaijan come nuovo membro dell'Unione implicherebbe per la “Terra del fuoco” sottostare alle leggi del parlamento comunitario, col rischio di vedere contestata l'agenda estera; uno scenario che potrebbe minacciare la stabilità del paese così com'è organizzato attualmente. D'altra parte, sottolinea Eske van Gils (2020, p. 228), questa volontà di non affiliazione all'UE può essere letta come una dimostrazione di forza istituzionale del governo, nonché un aspetto costitutivo della narrativa dell'indipendenza nazionale, entrambe fonti di legittimazione su cui poggia la (relativamente giovane) Repubblica.

In definitiva, si può prevedere la prosecuzione delle relazioni di cooperazione tra Azerbaijan e Unione Europea. Le Priorità di Partenariato firmate da Bruxelles e Baku nel 2018 mostrano una continuità di fondo con l'agenda di cooperazione del 1999. Tuttavia, la situazione geopolitica dell'Azerbaijan è in perenne mutamento. Finora il paese ha saputo utilizzare i mega-eventi per dimostrare, nel contesto delle relazioni internazionali, quanto velocemente abbia saputo “modernizzarsi”, quanto possa essere considerato vicino al cosiddetto mondo occidentale – pur mantenendo allo stesso tempo la sua peculiare identità – quanto sia in grado di saldare le sue relazioni con i paesi europei – come nazioni – e con l'Unione Europea – come istituzione. Anche se non è dato sapere come i processi diplomatici evolveranno, è lecito ipotizzare che, almeno in una certa misura, dipenderanno dalle dinamiche di politica interna, tra cui rientra la governance dello sport.

⁵ Le considerazioni di Anar Valiyev sono basate su un'intervista condotta dall'autore in data 5 Febbraio 2024.

Bibliografia

Aliyev, I. (2019). Azərbaycan dünyada həm də idman ölkəsi kimi tanınır. *PREZIDENT KİTABXANASI*. Ultimo accesso 2 febbraio 2024, da <https://fulltext.preslib.az/olimpiya/thSpHLTGuR.html>.

APA Xeberimiz Var (2014), *Foreigners obtained tickets for European Games can get visas at Azerbaijan's international airports from June 2*. Ultimo accesso 29 agosto 2024, da https://apa.az/en/olympiad/xeber_foreigners_obtained_tickets_for_european_-227764.

Bastianon, S. (2023). Sport e neutralità al tempo del conflitto russo-ucraino. *Rivista di Diritto Sportivo*, 1, 27-46.

Chang, G. (2004). Re-examining the Cold War: U.S.-China diplomacy, 1954–1973. *Journal of Cold War Studies*, 6 (2), 80–82.

Cornell, S. (2011). *Azerbaijan since independence*. New York: M. E. Sharp.

Dooley, I. (2017). *New nation, new alphabet: Azerbaijani children's books in the 1990s*. Princeton: Princeton University Press.

Grundlingh, A. (1998). From redemption to recidivism? Rugby and change in South Africa during the 1995 Rugby World Cup and its aftermath. *Sporting Traditions*, 14(2), 67–86.

Gupta, A. (2009). The globalization of sports, the rise of non-western nations, and the impact on international sporting events. *International Journal of the History of Sport*, 26(12), 1779–1790.

Hocking, B. (2005). Multistakeholder diplomacy: Forms, functions, and frustrations. Msida: DiploFoundation.

Hylton, J. G. (2017). How FIFA used the principle of autonomy of sport to shield corruption in the Sepp Blatter Era. *Maryland Journal of International Law*, 32, 134-159.

Ismayilov, M. (2012). State, identity, and the politics of music: Eurovision and nation-building in Azerbaijan. *Nationalities Papers*, 40(6), 833–851.

Keech, M., & Houlihan, B. (1999). Sport and the end of apartheid. *The round table*, 88 (349), 109-121.

Kihl, L. A., Skinner, J., & Engelberg, T. (2017). Corruption in sport: understanding the complexity of corruption. *European Sport Management Quarterly*, 17(1), 1-5.

Kobierecki, M. M. (2020). *Sports diplomacy: Sports in the diplomatic activities of states and non-state actors*. Londra: Lexington Books.

Kobierecki, M. M. (2023). Sport at the World Expo: Analysis of sports diplomacy at the non-sporting event. *Place Brand Public Diplomacy*, 19, 413-425.

Krikorian, O. (2023). Azerbaijan, il problema delle mine inesplose, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, Ultimo accesso 2 marzo 2024, da <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Azerbaijan/Azerbaijan-il-problema-delle-mine-inesplose-229005> .

Mallon, B. (2000). The Olympic bribery scandal. *The Journal of Olympic History*, 8 (2), 11-27.

Mammadov, E. (2017). Sport and diplomacy. *Diplomat*, Ultimo accesso 24 gennaio 2024, da <https://diplomatmagazine.com/sport-and-diplomacy/> .

Mandela, N. (2000). Address to the 1st Laureus World Sports Award. *Laureus*. Ultimo accesso 5 dicembre 2023, da www.laureus.com/content/nelson-mandela-speech-changed-world .

McLaren, R. (2016). The independent person 2nd Report. *World Anti-Doping Agency*. Ultimo accesso 10 settembre 2023, da www.wada-ama.org/sites/default/files/resources/files/mclaren_report_part_ii_2.pdf .

Murray, S. (2018). *Sports diplomacy: Origins, theory and practice*. Abingdon: Routledge.

Murray, S., Pigman, G. A. (2014). Mapping the relationship between international sport and diplomacy. *Sport in Society*, 17(9), 1098–1118.

Natiqqizi, U. (2022). In Azerbaijan, sports and politics mix. *Eurasianet*. Ultimo accesso 30 gennaio 2024, da <https://eurasianet.org/in-azerbaijan-sports-and-politics-mix> .

Nye, J. (1990). Soft power. *Foreign Policy*, 80, 153-171.

Nye, J. (2004). *Soft power: The means to success in world politics*. New York: Public Affairs.

Nye, J. (2008). Public diplomacy and soft power. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616(1), 94-109.

Pamment, J. (2016). Rethinking diplomatic and development outcomes through sport: Toward a participatory paradigm of multi-stakeholder diplomacy. *Diplomacy & Statecraft*, 27(2), 231-250.

Pigman, G. A. (2016). *Trade diplomacy transformed: Why trade matters for global prosperity*. London: Palgrave.

Pommier Vincelli, D. (2018). Identità nazionale e relazioni internazionali in Azerbaijan. Un framework interpretativo. *Eurasiatica*, 11, 175-189.

Race, R. (2015). Inaugural European Games reached 1.7 billion viewers. *Swim Swam*. Ultimo accesso 29 Agosto 2024, da <https://swimswam.com/inaugural-european-games-reached-1-7-billion-viewers>.

Rahiminia, D. (2019). La “Terra del Fuoco”. Multiculturalismo e identità interculturali nell’Azerbaijan di Un tassista a Baku. *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*, 8 (13), 159-167.

Rahiminia, D. (2023). Il caso delle mine antiuomo in Azerbaijan – Una questione umanitaria. *Notizie geopolitiche*. Ultimo accesso 5 dicembre 2023, da <https://www.notiziegeopolitiche.net/azerbaijan-il-caso-delle-mine-antiuomo-una-questione-umanitaria/>.

Rensman, L. (2015). Sports, global politics and social value change: A research agenda. *Other Modernities*, 14(5), 114–133.

Rojo-Labaien, E. (2018) The Baku 2015 European Games as a national milestone of post-Soviet Azerbaijan, *Nationalities Papers*, 46(6), 1101–1117.

Rojo-Labaien, E., Díaz, Á.R., & Rookwood, J. (Eds.). (2020). *Sport, statehood and transition in Europe: Comparative perspectives from post-Soviet and post-socialist societies*. Routledge: Londra.

Rookwood, J. (2022). From sport-for-development to sports mega-events: conflict, authoritarian modernization and statecraft in Azerbaijan. *Sport in Society*, 25(4), 847-866.

Said, K. (2013). *Ali e Nino. Una storia d'amore*. Reggio Emilia: Imprimatur.

Salehi, M., & Neysani, A. (2017). Receptive intelligibility of Turkish to Iranian-Azerbaijani speakers. *Cogent Education*. 4 (1), 1326653.

Santoro, L. (2023). Le “sanzioni sportive” nel contesto dell’emergenza bellica. Analisi critica alla luce del principio di neutralità dello Sport. *Rivista di Diritto Sportivo*, (1), 3-25.

Swietochowski, T. (2002). Azerbaijan: The hidden faces of islam. *World Policy Journal*, 19(3), 69–76.

Trend News Agency (2014), *Azerbaijan to simplify visa procedures in connection with hosting First European Games*. Ultimo accesso 29 Agosto 2024, da <https://en.trend.az/azerbaijan/politics/2301270.html> .

Valiyev, A. (2005). Azerbaijan: Islam in a post-Soviet republic. *Middle East Review of International Affairs*, 9(4), 1-13.

Valiyev, A. (2016). First European Olympic Games in Baku: New Articulation of Azerbaijani Identity?. In A. Makarychev & A. Yatsyk (Eds.), *Mega Events in Post-Soviet Eurasia* (pp. 131-149). London: Palgrave.

Van Gils, E. (2020). *Azerbaijan and the European Union*. Abingdon: Routledge.

Wilson, E. J. (2008). Hard power, soft power, smart power. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616(1), 110-124.

Wistrand, J. S. (2012). Azerbaijan and 'tolerant muslims'. *Caucasus Analytical Digest*, 44(20), 2-18.

Zovko, Z. (2023). Relazione sulle relazioni UE-Azerbaijani. *Atti del Parlamento Europeo*. Ultimo accesso 2 marzo 2024, da https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2023-0037_IT.html .